Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 124 / Domenica 7 maggio 1967

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Minacciati di morte in Grecia gli oppositori alla dittatura

A pagina 6

La campagna della stampa 1967

2 MILIARDI PER L'UNITÀ

La Direzione del PCI ha lanciato la campagna della stampa comunista per il 1967, indicando i temi e gli obiettivi politici. Il Partito, i simpatizzanti, i lavoratori sono invitati a raccogliere due miliardi per la stampa comunista.

Il primo versamento per « l'Unità » è stato effettuato dagli 87 compagni premiati dal Partito con un viaggio a Mosca in occasione del Primo Maggio per la loro attività per la diffusione e la sottoscrizione a favore della stampa comunista. Essi hanno sottoscritto complessivamente 107 mila 380 lire.

(IN 2ª L'APPELLO DEL PARTITO)

Sono solo tranvieri

GIOVANNI Mezzano, Riccardo Trotta, Franco Oliviero, questi tre nomi, sconosciuti ai più, sono quelli dei segretari dei tranvieri di Torino, della CGIL, della CISL e della UIL, denunciati per avere proclamato e diretto uno sciopero della categoria. Mentre durerà forse in eterno l'attesa che un generale che ha utilizzato il suo delicatissimo ufficio per scopi politici delittuosi venga chiamato di fronte al magistrato, mentre la maggioranza governativa vota compatta per sottrarre i ministri al magistrato quando questi osa chiedere di indagare sulle loro vicende, si è scoperto il modo di chiamare in giudizio i sindacalisti e si spera di trovare un tribunale che li condanni per « delitto di sciopero », in base all'art. 330 del codice penale fascista. Non mi sembra arbitrario accostare ai noti scandali ministeriali e al clamoroso episodio del SIFAR, l'altro tanto meno conosciuto di Torino. Si tratta di due modi di applicare la legge o meglio di intendere la Giustizia: nel primo caso si vogliono evitare i rischi del giudizio ai colpevoli, nel secondo si tenta di far condannare chi si è avvalso di un preciso diritto costituzionale per difendere i lavoratori.

Bisogna riconoscere, bisogna sapere e far sapere, che oggi le libertà sindacali e specialmente il diritto di sciopero sono soggetti ad una serie di attentati sempre più gravi. Non siamo affatto *più liberi di prima* e tanto meno la prepotenza padronale trova qualche resistenza da parte governativa. Non solo si rinnovano nelle fabbriche i licenziamenti di rappresaglia contro i lavoratori più decisi a far valere le loro ragioni, ma le « autorità costituite » esercitano il loro potere per limitare e comprimere il diritto di sciopero.

L'Italia è un paese nel quale lo sciopero è generalmente « articolato », piuttosto di qualche ora, che prolungato o addirittura a tempo indeterminato, specie nei servizi pubblici. Non ultima ragione è la ricerca di forme di lotta che pesino sugli utenti il meno possibile.

EBBENE! Che cosa fa il ministro degli Interni? Chiede al Consiglio di Stato un parere, che — in questa materia — non può che essere consultivo; ottenutolo, lo eleva a Vangelo; lo fa diventare vincolante per tutti, e proclama che ogni sciopero nei servizi pubblici, anche se limitato a un'ora o meno, deve essere punito con la trattenuta di una giornata di paga.

Per far passare questa politica non si esita a piegare le amministrazioni locali (non importa se di centro-sinistra o di sinistra) e le aziende municipalizzate recalcitranti con la minaccia delle denunce e dei commissari, ledendone in tal modo l'autonomia. Poi, come a Torino, si rincara la dose, arrivando a promuovere il processo.

Non ci è ignota la scarsa popolarità degli scioperi dei servizi pubblici, per i disagi a cui talvolta i cittadini vengono sottoposti. Ma se l'attentato in corso al diritto di sciopero dovesse passare, la durata degli scioperi, come già avviene per le stesse ragioni per i ferrovieri, si prolungherebbe; i disagi crescerebbero, le « autorità » già responsabili verso i lavoratori lo sarebbero anche nel confronto di tutti i cittadini. Gli operai delle aziende private, d'altra parte, sarebbero prima o poi costretti a rinunciare a forme di lotta scelte da loro e ormai entrate da decenni nella tradizione del movimento sindacale italiano: sono già tutti minacciati, in qualche caso si è andati oltre la minaccia. Le prime avvisaglie di questo nuovo comportamento padronale sono avvertibili qua e là nel paese.

PER QUESTO ogni minaccia alle libertà sindacali, non importa se rivolta agli operai della Fiat, ai vigili urbani, ai cancellieri o ai tranvieri, si trasforma in un problema generale, politico che investe tutti i lavoratori e tutti i democratici, anche se nel caso specifico *apparentemente* non interessati in modo diretto.

Ciò è tanto più vero per il momento nel quale una tale azione si svolge: da più di vent'anni in Italia si sciopera così e mai prima d'ora si tentò di mettere in discussione queste forme di lotta.

Ma poichè da qualche anno è in atto il blocco della spesa e quindi il tentativo di ridurre l'area di intervento pubblico, specie nei trasporti e anche per questo numerosi contratti nazionali sono da tempo scaduti e non rinnovati, ecco scattare contro i lavoratori il dispositivo liberticida che vorrebbe, con il metodo dei fatti compiuti, annullare o limitare gravemente il diritto costituzionale di sciopero.

I lavoratori interessati non possono rimanere passivi e in questa battaglia trovano tutto il mondo del lavoro, unito, al loro fianco. E non solo il mondo del lavoro, ma tutti coloro che credono che *democrazia* e *Costituzione* non debbano essere parole vane, buone solo per i comizi domenicali, per congressi di partito, o come dichiarazioni ministeriali. Nutrirsi di illusioni in questo campo potrebbe essere pericoloso. Anche per il governo. Così come sarebbe pericoloso lasciar fare e non muoversi in tempo: sono episodi, sintomi, tentativi, ma la democrazia è cosa importante: bisogna muoversi a tempo, preoccuparsene subito.

Luciano Lama

LA GUERRA NEL VIETNAM

Verso sviluppi gravissimi

UN PIANO PER LA DISTRUZIONE DEL PORTO DI HAIPHONG

Già decisi rinforzi per 50.000 soldati - Il Pentagono evoca il precedente coreano - Monito di Indira Gandhi - Il rabbino Eisendrath con King, contro la guerra La «scalata» degli aiuti dell'Unione Sovietica alla RDV

WASHINGTON, 6.

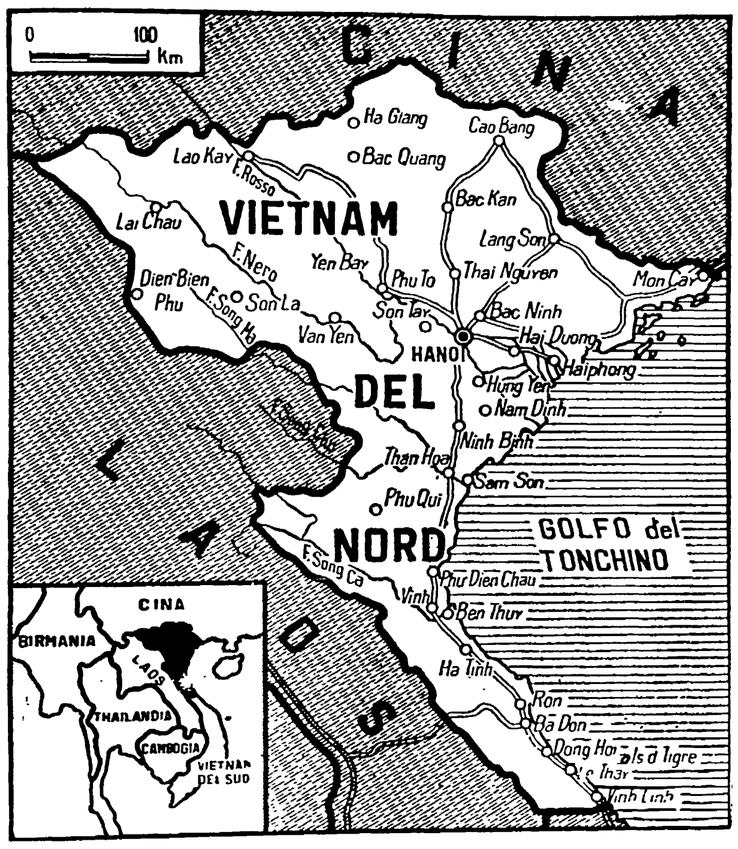
Gli Stati Uniti invieranno nel Vietnam, entro l'anno, altri cinquanta o sessantamila soldati, che porteranno il totale degli effettivi impegnati nel l'intervento fino al livello di mezzo milione ed oltre. I rinforzi comporteranno un onere supplementare di circa cinque miliardi di dollari, rispetto ai 21,9 miliardi già previsti per l'anno fiscale 1967 68.

E' stato il Pentagono stesso a rendere note, ufficiosamente, queste cifre, tuttora coperte dal segreto ufficiale, con il fine evidente di cominciare ad abituare l'opinione pubblica alla idea del nuovo, pesante fardello che sta per essere addossato al paese. Contemporaneamente, funzionari del Dipartimento della difesa hanno sostanzialmente confermato le ipotesi più gravi formulate nei giorni scorsi circa la destinazione delle nuove unità: si tratta del confronto diretto con le forze armate della RDV, da cercare attraverso una « invasione » del territorio nord vietnamita. Naturalmente, la parola « invasione » non viene pronunciata dai portavoce ufficiosi. Questi, però, riprendono in pieno, in prima persona, l'argomentazione fatta già circolare sulla stampa, circa la « minaccia » che quattro fantomatiche divisioni nord vietnamite, penetrate nella fascia smilitarizzata del 17 parallelo farebbero pesare sulle truppe del generale Westmoreland.

Al tempo stesso, attraverso la pubblicazione di una lettera di 29 deputati americani a Johnson, si è appreso che esiste un piano per la distruzione totale delle attrezzature portuali di Haiphong, e che tale piano è stato sottoposto al presidente, il quale lo sta « studiando » per decidere se metterlo in atto, o no. La lettera (di tono drammatico) afferma fra l'altro: « Sappiamo che sta per essere presa una decisione in vista della distruzione totale del porto di Haiphong », ed invita Johnson a non farlo, e a non minare nemmeno gli accessi alla baia, perchè tali azioni rappresenterebbero un nuovo grave passo verso la estensione della guerra e renderebbero sempre più difficili eventuali trattative per una soluzione politica del problema vietnamita.

Il clamore sollevato attorno alla presunta « entrata in scena » dei nord vietnamiti non può non apparire paradossale, se si pensa che il governo di Washington addossa alla RDV la

(Segue a pagina 2)



BOMBARDATA HANOI

Anche ieri gli aerei aggressori USA hanno colpito il centro abitato di Hanoi. Tre dei piloti americani abbattuti e catturati venerdì durante le incursioni sulla capitale della RDV, sono stati presentati alla stampa. Ecco i loro nomi: comandante Lindberg Hughes (40 anni), tenente James Shilvey (25 anni), comandante Gordon Albert Larson. Tutti erano decollati dalle basi americane in Thailandia. L'agenzia di notizie della RDV fornisce inoltre particolari sulle aggressioni aeree di venerdì sera: numerose formazioni hanno attaccato zone economiche e quartieri residenziali della capitale, colpendo tre piccole fabbriche di sigarette, di sapone e di lampadine elettriche, distruggendo diverse case e uccidendo e ferendo « un certo numero di persone ». Gli aggressori hanno subito la perdita di otto aerei. Nuove incursioni sono state compiute sulla RDV nella giornata di ieri.

Agghiacciante testimonianza al « Tribunale Russell »

Testimoni viventi dell'uso del napalm

Un bambino di nove anni, due uomini e una donna mostrano le ustioni e le ferite prodotte dal napalm, dal fosforo e dalle bombe

Dal nostro inviato

STOCCOLMA, 6.

La seduta odierna, una delle più intense e istruttive di questa seconda sessione del « Tribunale Russell », si è chiusa con la presentazione da parte del colonnello Ha Van Lo di quattro vittime viventi dell'aggressione americana al Vietnam: un giovane di 20 anni orrendamente massacrato dal napalm, un bambino, una ragazza e un uomo di 50 anni colpiti dalle bombe a biglia.

I giornalisti e gli osservatori presenti fra il pubblico della Casa del Popolo hanno trasalito. Il teste più giovane si chiama Do Van Ngoc. Ha riportato ustioni di terzo grado all'addome a causa del napalm e del fosforo bianco con cui venne ferito il 16 luglio del 1965. Il bambino si è guardato attorno incuriosito e un po' intimorito dalle luci delle telecamere e dei flash dei fotografi. E' stato fatto denudare ed ha mostrato il corpo martoriato dalle piaghe e dalle ustioni.

E' poi stata interrogata una insegnante di scuola di 23 anni, la signorina Ngo Thi Nga originaria del villaggio di Cain Pha, nella provincia del Quang Minh. La ragazza ha narrato di essere stata colpita da una scheggia di *schrapnel* durante un'incursione notturna sulla sua scuola a seguito della quale due scolari rimasero uccisi. Il proiettile si trova tuttora nel collo della giovane. A richiesta del Tribunale la teste ha detto che non vi era nessuna installazione militare, nè truppe, nel suo villaggio formato da 500 case. Il più vicino obiettivo militare era una miniera di carbone ad una trentina di chilometri dal villaggio. Gli altri due testi erano un giovane insegnante e un contadino che hanno subito analoghe, atroci esperienze. Anch'essi hanno mostrato le cicatrici delle ustioni provocate dal napalm e dalle bombe al fosforo.

Proprio durante questa presentazione il presidente effettivo Vladimir Dedijer ha dato notizia della parziale smentita americana — resa nota ieri dal ministero di McNamara — in cui si sostiene che le bombe a biglia sarebbero solo il 5 per cento di tutte le bombe impiegate nella guerra del Vietnam. La risposta del Tribunale a questa iniziativa del Dipartimento di Stato la quale non fa che aggiungere ancora più autorità e importanza al drammatico dibattimento in corso a Stoccolma, è stata immediata. Il Tribunale è pronto ad esibire le prove di cui dispone a una commissione del Senato o di una qualsiasi istituzione ufficiale USA perchè il popolo americano possa liberamente giudicare.

I lavori del Tribunale hanno raggiunto la loro fase culminante. Sono già stati più volte ascoltati, e altri ne seguiranno decine di testimoni che hanno fatto parte delle quattro commissioni di inchiesta recatesi nel Nord Vietnam fra il gennaio e l'aprile di questo anno. Si tratta di investigatori europei, americani, asiatici, altissime personalità del mondo culturale, giuridico, scientifico. Alle loro testimonianze dirette si sono accompa

Antonello Trombadori

(Segue a pagina 2)

Un bambino colpito dal napalm presentato ai giudici del tribunale Russell

Clamoroso episodio di rottura nel Partito unificato

Firenze: i «tanassiani» lasciano la sede del PSU

Contrasti sull'atteggiamento verso la Provincia e il comune di Prato - Dichiarazione di Santi - Autorevoli settori del PSU vogliono la «bomba pulita»

Un'espressione clamorosa del malessere che pervade il PSU si è avuta a Firenze con la decisione di un gruppo di ex socialdemocratici di abbandonare la sede del partito unificato e di tornare nella vecchia sede dell'ex PSDI. Alla decisione, cui sembra non sia estraneo l'on. Cariglia, vice segretario nazionale, il gruppo degli ex-psdini, capeggiato dal co-segretario provinciale Motroni è giunto dopo una lunga serie di contrasti con il gruppo di provenienza dell'ex PSI, che è in maggioranza nel partito, sull'atteggiamento da tenere nei confronti delle giunte comuniste alla amministrazione provinciale e nel comune di Prato.

L'episodio — di cui riferiamo estesamente in altra parte del giornale — ha avuto al vertice un'immediata ripercussione. Santi ha detto che esso riveste « una gravità eccezionale » e che conferma lo stato di disagio in cui versa il partito, ha anche annunciato che nella riunione della Direzione di martedì prossimo chiederà alla segreteria una dettagliata relazione in ordine ai provvedimenti da adottare.

Circa la prossima riunione della Direzione del PSU, gli argomenti all'ordine del giorno sono quelli relativi alla non proliferazione nucleare, alla situazione greca, all'aggravarsi dell'aggressione USA nel Vietnam, e alla richiesta inglese di ingresso nel MEC.

Sul primo tema, è da segnalare una nota apparsa sulla agenzia socialdemocratica *Nuova stampa*, in cui, oltre a caldeggiare le note e speciose obiezioni al progetto di trattato, si rivendica ai paesi non atomici il diritto di utilizzare la cosiddetta « bomba pulita » per usi pacifici, come spianare montagne, scavare canali e tunnel, trasformare deserti ecc. Riferito all'Italia, che non ha deserti da trasformare, l'argomento è ridicolo diventa serio però se si considera che esso viene usato in esplicito collegamento al colloquio dell'altra sera tra Saragat e Fanfani in rapporto al prossimo viaggio di quest'ultimo in URSS. Si chiede in sostanza che il governo italiano non abbandoni

m. gh.

(Segue a pagina 2)

Dalla escalation alla guerra

« L'America attacca a fondo. Non più *escalation*, ma vera guerra ». *Così ieri, drammaticamente, intitolava la sua prima pagina* La Stampa; *un giornale che, consuetamente, tende a minimizzare il notiziario vietnamita e a presentare come « propaganda » ogni richiamo di allarme che giunga a indicare che nel Vietnam la politica di Johnson può creare gli estremi per un conflitto mondiale.*

Anche altri giornali, come il Corriere della Sera, Il Messaggero, l'Italia, *dedicano in questi giorni grande spazio ai progetti americani nel Vietnam. C'è chi, come* Il Corriere, *lo fa al preciso scopo di « preparazione psicologica » a nuovi passi dell'escalation: altri appaiono più turbati da questa prospettiva e sembrano chiedersi: dove andiamo? E alcuni infine mostrano di non sottovalutare, come sintomo di una situazione di rottura internazionale che si aggrava sempre di più, il rinnovato impegno sovietico per l'assistenza militare-economica al Vietnam. Non solo* l'Unità, *ieri, ha riferito intatti da Mosca che l'URSS accogliendo l'appello del governo vietnamita dopo i nuovi bombardamenti di Hanoi e Haiphong, ha annunciato che opporrà alla escalation americana una « scalata degli aiuti » economici e ovviamente militari.*

Siamo dunque a una stretta « Johnson vuole una decisione », scrive La Stampa. *La quale parla di una « logica inesorabile della guerra nel Vietnam, come l'hanno impostata gli americani ». Logica per cui « se la macchina militare si rivela incapace di ottenere lo scopo allora non resta che potenziare la macchina stessa ». Di fronte a questa « logica », il giornale rileva che, a parte la probabile inutilità della nuova ondata aggressiva, esiste « pure il lato umano della vicenda, un popolo martoriato e un paese letteralmente distrutto: su questo la coscienza umana si è già pronunciata chiaramente ». Parole gravi; ma c'è un ma. Se è vero che la « coscienza umana si è già pronunciata chiaramente » sui frutti atroci dell'aggressione imperialista, è anche vero che il governo italiano non si è chiaramente pronunciato affatto. Anzi, tace: e, quel che è peggio, si fa bello del suo silenzio. Come se dinanzi al massacro di un popolo intero, davanti al rischio calcolato di una stretta che può significare la guerra, possa bastare un po' di silenzio per avere il diritto di scampare al giudizio di complicità.*

La stretta, annunciata da Johnson, osteggiata in America da voci sempre più incisive e numerose, può dunque significare — lo dicono i fatti — un avvio alla guerra. Se lo sente il governo italiano, se lo sentono Moro, Fanfani e Nenni, di lasciare trascorrere giorni e ore decisivi come questi senza assumere, anche ufficialmente, l'Italia a una condanna ormai sempre più larga, sempre più esplicita, sempre più urgente?

m. f.

Appello dei parlamentari italiani per la libertà del popolo greco

Il documento verrà illustrato da Parri domani al Ridotto dell'Eliseo Parleranno anche Amendola, Ferri, La Malfa e Luzzatto

Parlamentari di diversi gruppi della coalizione governativa e dell'opposizione hanno sottoscritto il seguente appello di solidarietà per il popolo greco:

« Il colpo di Stato che ha schiacciato la libertà del popolo greco ha sollevato in tutto il mondo e tra i democratici italiani in particolare, viva emozione. Non si può senza costernazione assistere alla umiliazione di un popolo amico, legato da antichi vincoli di civiltà e di storia, che vede soppresse le libertà personali e civili, gli istituti rappresentativi, le organizzazioni sociali.

« Non si può non elevare la più alta protesta e la più sdegnata condanna per le persecuzioni e le vendette contro gli avversari per le carcerazioni e deportazioni in massa, triste costume dei regimi di violenza che riapre vicende di lacrime e di sangue, eredità di un passato angoscioso, non ancora, come si sperava, cancellato dalla storia.

« Non possiamo noi italiani in particolare considerare senza sgomento questa nuova avventura fascista, che si appresta a ripetere in Europa, presso il nostro paese, passo passo la dolorosa esperienza italiana. Sorge dalla coscienza della solidarietà umana che lega tutti i popoli e fa dell'oppressione di uno di essi una ferita per tutti, il dovere della più ferma condanna.

« Se viene strozzato il Parlamento ad Atene è il principio della sovranità popolare, del quale l'istituto parlamentare è l'espressione, che viene offeso, e obbliga gli eletti dal popolo alla più recisa protesta.

« Possa il nostro appello unire tutta la democrazia italiana nella riaffermazione dei comuni ideali umani, civili e politici, nella volontà della loro difesa, nella solidarietà per il popolo greco, nell'augurio di un pronto risorgimento dall'ondata di barbarie che lo ha travolto e della piena vittoria della democrazia in Grecia.

Ferruccio Parri, Giorgio Amendola, Egidio Ariosto, Leo Basso, Arrigo Boldrini, Mauro Ferri, Vittorio Foa, Simone Gatto, Pietro Ingrao, Ugo La Malfa, Edgardo Lami Starnuti, Riccardo Lombardi, Emilio Lussu, Lucio Luzzatto, Domenico Macaggi, Giambattista Melis, Antonio Montanti, Gian Carlo Paletta, Sandro Pertini, Marisa Cinciari Rodano, Fernando Santi, Ferdinando Schiavetti, Pietro Secchia, Umberto Terracini »

Il documento verrà illustrato dal senatore Ferruccio Parri domani, lunedì 8 maggio, alle ore 18 al Ridotto del Teatro Eliseo a Roma. Porteranno l'adesione gli onorevoli Giorgio Amendola, Mauro Ferri, Ugo La Malfa e Lucio Luzzatto.